

Passeggiata al giardino Viatori

- *In automobile e a piedi.*

Chi giunge in città in primavera non può perdere la visita al Parco «Viatori», anche detto il «**Giardino delle azalee**», situato in via Forte del Bosco 24 in località Piedimonte. È stato concepito e realizzato dal **benemerito concittadino professor Lucio Viatori** con l'obiettivo di creare un giardino sul modello di quelli inglesi ottocenteschi. Oggi il giardino per lascito testamentario appartiene alla Fondazione Cassa di

Risparmio di Gorizia che lo apre gratuitamente da marzo a giugno, seguendo le diverse fioriture.

Sono raccolte al suo interno oltre **500 varietà di azalee** in circa venticinquemila metri quadri, con prevalenza dell'*azalea japonica*, 150 varietà di rododendri provenienti da tutto il mondo, più di 300 tipi di rose rare tra antiche e moderne, 50 varietà di camelie e 120 di magnolie in gran parte provenienti dalle collezioni di Lord Peter Smithers e Van Veen di Lugano. Queste coltivazioni sfidano il clima goriziano ma il professor

Viatori creò un vero parco delle meraviglie, realizzando anche un lago artificiale su un preesistente cratere generato da una bomba della Seconda Guerra Mondiale. Le varie zone che raggruppano le tipologie di piante sono raggiungibili attraverso una serie di vialetti, scalinate e passerelle di legno costruite ad hoc.

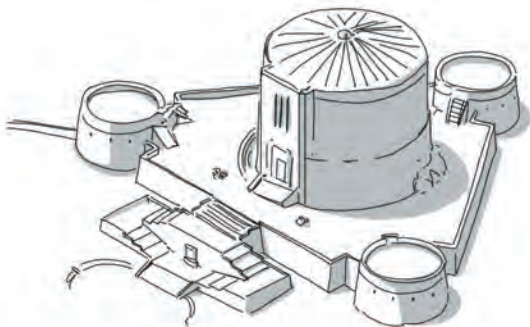
Dall'Ossario di Oslavia a San Floriano

- *In automobile.*

Dal centro di Gorizia si prenda la direttiva che interseca Corso Verdi a via Santa Chiara, quindi si scenda per viale Venti Settembre, si oltrepassi il ponte sull'Isonzo e si salga **verso località Oslavia**, quartiere di lingua slovena di Gorizia, posizionato alla propaggini orientali del Collio sulla Strada per

San Floriano del Collio. Nel corso del primo conflitto mondiale fungeva da valico sulla cresta delle colline che uniscono il **monte Podgora al Sabotino**. Oslavia cadde nelle mani dell'esercito italiano nella quarta battaglia dell'Isonzo e venne riconquistata dagli austriaci nel gennaio del 1916.

Il piccolo e bucolico insediamento è noto per il grande sacrario dall'aspetto di un austero fortilizio dedicato ai caduti della prima guerra mondiale. Fu costruito su progetto dell'architetto romano **Ghino Venturi** nel 1938 e inaugurato da Benito Mussolini nella sua visita del 20 settembre di quell'anno. Si presenta come un imponente corpo centrale di forma cilindrica in pietra bianca sopra la sommità di una scalinata. Al suo interno riposano le **spoglie di 57.741 soldati**



Veduta dell'Ossario Militare di Oslavia sul Collio

ci cui 36.000 ignoti e 540 soldati austriaci, tutti morti durante le battaglie di Gorizia ed esumati dai cimiteri sparsi dall'Altopiano della Bainsizza al Vipacco. La struttura copre un'area triangolare ed è formata da quattro torri che sono collegate tra loro tramite tunnel sotterranei al cui interno vi sono delle cripte. La più importante è quella centrale dove si trovano le tombe di tredici uomini decorati con la medaglia d'oro al valor militare fra cui il

generale Achille Papa, il generale Ferruccio Trombi e il generale Alceo Catalocchio. Nella torre principale si trova anche una grande croce in marmo scuro mentre all'esterno, vicino al vertice sinistro dell'Ossario, è stata collocata il 4 novembre 1959 una campana denominata «Chiara» o la **«campanachiarà»** che suonava ogni giorno al tramonto in onore ai caduti. Continuando sulla strada principale si possono ammirare le colline che a

perdita d'occhio collegano l'Italia all'attuale Slovenia, alture ricchissime di vigneti ben ordinati. In cima si trova il piccolo e suggestivo paese di **San Floriano del Collio**, complessivamente composto da 760 abitanti, per massima parte di lingua slovena; è comune bilingue, ricordato come terra dell'uva e delle ciliegie grazie alla sua posizione privilegiata. Sul territorio trovano posto un gran numero di aziende agricole che producono ed esportano vini di qualità eccezionale in tutto il mondo, nonché agriturismi, hotel, trattorie e ristoranti.

Interessante il castello della nobile e antica **famiglia dei Formentini** di cui si attesta la presenza in Friuli fin dal XII secolo, il **museo di arte contadina** e la bella **chiesa parrocchiale dedicata a Maria Ausiliatrice** ricostruita su progetto

dell'architetto Silvano Baresi Barich dopo la fine del primo conflitto mondiale.

Il fiume Isonzo

● *In automobile.*

Chi passa per Gorizia non può rimanere indifferente alla bellezza del fiume Isonzo. Chiamato la **bellezza di smeraldo** perché il colore delle sue acque, filtrate tra le rocce carsiche, è particolarmente intenso, quasi pennellato. L'Isonzo nasce nella zona alpina della Slovenia occidentale e sfocia nell'Adriatico. Per una lunghezza di circa 130 chilometri attraversa paesaggi molto diversi. A Gorizia una vista splendida si ha dal ponte di Piuma e dalla passerella pedonale di Piedimonte. C'è anche un parco molto suggestivo, chiamato **Parco Piuma-Isonzo**, in cui si può passeggiare o sedersi per

ammirare il suo corso. Per una visita completa **verso la sorgente** si prende il valico di Salcano e si attraversino paesi di grande pregio e storia come Plava, Canale d'Isonzo, Santa Lucia d'Isonzo, Tolmino, Caporetto, Ternova, Oltresonza e Plezzo (da non perdere il suo splendido duomo dedicato a Sant'Ulderico e ricostruito nel 1923 con opere della pittrice Emma Galli) per poi giungere nella stupefacente Val Trenta dove si trovano chiese completamente dipinte dal grande pittore Tome Kralj che ha lasciato un segno indelebile anche a Gorizia nella chiesa di Sant'Andrea. Giunti a Trenta con pochi passi si può ammirare la sorgente dell'Isonzo.

Dall'altra parte **verso la foce** l'Isonzo lambisce città di grande importanza

storica come Gradisca, Sagrado, Villesse fino alla Riserva naturale Regionale della foce dell'Isonzo.

Il cimitero ebraico di Valdirose

● *In automobile e a piedi.* Passando attraverso il valico detto della «Casa Rossa», a poche centinaia di metri ci si imbatte in un luogo antico e senza tempo, il **Cimitero ebraico di Valdirose**. Venne istituito nel XVIII secolo servendo da luogo di sepoltura della comunità ebraica di Gorizia. Una comunità presente in città già da molti secoli alla quale già nel Seicento venne imposto il ghetto come area di residenza. Il cimitero conserva i resti di alcune centinaia di tombe; tra quelle ancora leggibili si trovano quella di **Isacco**

Samuele Reggio fondatore del Collegio rabbinico di Padova e animatore dell'illuminismo ebraico a Gorizia per oltre quarant'anni, quella del filosofo **Carlo Michelstädter** e diversi suoi familiari, quella di **Carolina Luzzatto**, intellettuale e giornalista goriziana, nonché tombe della famiglia **Morpurgo, Pincherle, Gentilini, Bolaffio** e di soldati ebrei scomparsi durante il primo conflitto mondiale.

La Castagnavizza «sorridente» a Gorizia

- *In automobile e a piedi.*

Da piazza della Vittoria si passi in via Arcivescovado, via Carducci, piazza De Amicis, salita via Silvio Pellico, alla rotonda di piazza Medaglia d'oro si prenda la prima uscita sulla destra

verso quello che fu il «valico del San Gabriele», da lì in pochi minuti si giunge al colle della **Castagnavizza** o **Castagnevizza**.

Un altro modo per giungere alla Chiesa e al Convento è quello di oltrepassare il **valico del Rafut** e salire a piedi verso il piccolo colle della Castagnavizza. In questa piccola e magnifica passeggiata si potrà incrociare una costruzione molto interessante dell'**architetto goriziano Antonio Lasciac**, la sua **villa egiziana sul Rafut**, realizzata tra il 1908 e il 1910. Esteriormente si presenta come una riproposizione dell'architettura mamelucca antica della quale riprende il portale d'ingresso e la bella torre; oggi l'edificio è in abbandono ma non ancora cadente.

La Castagnavizza è un luogo incantato, immerso

nel verde, con vista fino al mare, dove si trova il convento dei frati minori e dove riposano i resti mortali degli **ultimi Re di Francia in esilio a Gorizia**. La chiesa, luogo di culto e di pellegrinaggio, guarda alla sottostante città di Gorizia e, con la sua facciata bianca candida, appare nitidamente completata nel suo sviluppo orizzontale dal convento, strutturato verso oriente.

La chiesa originaria venne edificata tra il **1654** e la metà del Settecento. Il primo edificio a navata unica era orientato verso settentrione, le pareti attuali della chiesa corrispondono al guscio architettonico della costruzione più antica. Grandi lavori di ampliamento si ebbero nel 1691 e alla chiesa vennero aggiunti il nuovo presbiterio a pianta quadrata, due cappelle

laterali e un corridoio che scorre intorno alla navata e si conclude con un vano dietro al presbiterio stesso. Questi sono elementi che rimandano all'architettura veneziana e presenti nella chiesa carmelitana di Santa Maria degli Scalzi a Venezia progettata da Baldassarre da Longhera. L'interno della chiesa rimase immutato fino al primo conflitto mondiale: esso presentava una navata centrale a botte, affiancata da corridoi simili a un deambulatorio e anche il presbiterio presentava una volta a botte; la cantoria era sostenuta da due pilastri collegati con tre archi che formavano un passaggio verso la navata. Sulle pareti della navata si aprivano due ingressi ad arco che davano accesso alle cappelle laterali. Fin dal principio la chiesa era riccamente decorata e stuccata,

gli stucchi erano opera di almeno tre mani e coprivano quasi tutta la superficie disponibile all'interno del tempio. Oltre agli stucchi di notevole pregio la chiesa presentava anche un complesso di splendidi affreschi dedicati al culto mariano probabilmente del pittore francese Jean Donat. **Il convento venne edificato a partire dal 1662** con la posa della prima pietra da parte del patriarca di Aquileia Marco Gradenigo. Sul lato est della chiesa si apriva il cortiletto interno con il pozzo e la scala che scendeva alle tombe sottostanti, il campanile era posizionato leggermente arretrato ed è giunto fino ai nostri giorni intatto. Il 9 novembre **1784 i carmelitani scalzi della Castagnavizza ricevettero il decreto dell'Imperatore Giuseppe II che li costringeva ad**

abbandonare la sede in quanto soppressa come la maggior parte dei conventi dell'Impero, e nei primi giorni di gennaio del 1785 l'immobile fu abbandonato e tutti i beni immobili veduti, insieme a gran parte degli interni della chiesa che passarono ad altri luoghi di culto. **La chiesa venne riaperta il 2 luglio 1796** con la benedizione del vescovo. Nel 1811 il convento fu destinato alla famiglia francescana: i religiosi, che dimoravano in piazza Sant'Antonio dopo la chiusura del convento del Monte Santo, avevano portato con sé varie suppellettili e un altare marmoreo del Pacassi, oltre a manoscritti e libri provenienti dal soppresso convento del Monte Santo. Con i francescani in breve tempo il convento divenne un centro scolastico per le attigue

regioni slovene e croate. Nel 1821 venne aperta la prima classe del corso di filosofia alla quale potevano accedere i giovani francescani dai dodici conventi dell'ordine dopo il noviziato. Negli anni successivi si aprirono gli altri corsi teologici biennali e negli anni Quaranta dell'Ottocento nel convento risiedevano 8 padri sacerdoti, 4 padri sacerdoti impegnati nello studio, 17 chierici studenti e 8 conversi e inservienti, per un totale di 37 persone. **Oltre al ruolo scolastico il santuario evidenziava un ruolo pastorale** sia per quanto concerne la predicazione, sia per la confessione nelle varie parrocchie cittadine. La lingua predominante alla Castagnavizza era lo sloveno anche perché i religiosi erano quasi tutti di lingua slovena o croata. Grande importanza per

il santuario fu il singolare desiderio di Carlo X, ultimo re di Francia, di farsi seppellire nella cripta del Convento. Il sovrano era giunto a Gorizia l'**8 ottobre del 1836**, prendendo dimora a **palazzo Coronini-Cronberg**; e dalla sua camera godeva la vista dei colli e in particolare del convento e della chiesa della Castagnavizza. Il 6 novembre 1836 spirò improvvisamente per colera senza aver potuto visitare il Santuario. Divenne così tradizione che gli altri discendenti di **Carlo X** riconobbero come tomba ufficiale della famiglia reale la cripta della Castagnavizza: vi sono sepolti Luigi XIX (figlio di Carlo), Enrico V (nipote di Carlo e figlio di Luigi XIX), la moglie di Carlo, Maria Teresa (figlia di Luigi XVI e Maria Antonietta), insieme ad altre personalità della

corte francese come il duca di Blacas fedele ministro del Re.

Il Convento e la chiesa furono abbandonati dai francescani nel maggio del 1915 e vennero investiti dalle vicende belliche con una furia devastante. Il periodo di maggiori danni fu quello successivo alla conquista italiana di Gorizia (8 agosto 1916) quando il fronte di combattimento si collocò immediatamente a nord del colle, fra la Grazi-gna e le pendici del San Gabriele da un lato, e il Rafut dall'altro. Il complesso degli edifici venne scoperchiato dai bombardamenti con amplissime distruzione fino alle murature; anche l'ultimo francescano custode del santuario morì tragicamente il 9 agosto 1916. La ritirata italiana fino al Piave consentì ai francescani il rientro nel maggio del 1918

nella provincia slovena. A guerra conclusa si iniziò l'opera di ricostruzione che divenne pienamente efficiente nel tra il 1921 e il 1929 con l'ausilio dell'architetto **Francesco Grossi** e del pittore udinese **Giovanni Moro**: il primo aveva già operato la ricostruzione della Cattedrale di Gorizia. Il lavoro di rifacimento dei dipinti venne inaugurato il 21 luglio 1929. La sistemazione muraria degli altari fu conclusa l'anno successivo e la chiesa fu consacrata il 29 aprile 1930 dall'arcivescovo **Francesco Borgia Sedej** con una solenne celebrazione durata più di quattro ore. Dopo il secondo conflitto mondiale e il Trattato di pace di Parigi che rimodellò i confini del territorio, il convento e la chiesa passarono alla Repubblica Federativa Jugoslava,

i francescani avviarono il servizio pastorale tra le mille difficoltà provocate dal regime e furono sempre presenti in media di quattro. Fin da subito fu allestito il nuovo fonte battesimale, si ricominciarono a celebrare i matrimoni e nel 1950 si contarono il numero incredibile di oltre mille cresime. Nel 1966 ci fu il protocollo di intesa tra Stato jugoslavo e Chiesa che concedeva alcune autonomie alla chiesa. Nel 1951 l'Effigie della Madonna del Monte Santo fu ospite per quattro mesi (11 gennaio – 1 aprile) nel convento della Castagnavizza prima di essere ricollocata nel suo luogo di origine. Dopo il terremoto del 1976 la chiesa e il convento subirono importanti opere di restauro e dagli anni Ottanta nel Novecento il Convento è divenuto luogo cardine di

incontri culturali: la città di Gorizia ha così potuto riscoprire questo luogo che ha segnato in modo indelebile la storia del territorio.

Il Monte Santo sopra Gorizia

- *In automobile e a piedi.* Oltrepassando il confine dal valico di Salcano si giunge facilmente al bivio che conduce alla salita per il **Santuario della Vergine del Monte Santo**. Le apparizioni risalgono al 23/24 giugno 1539, quando una pastorella di Gargaro (Orsola Ferligoj) raccontò di aver visto la Santa Vergine. Nel 1540 il patriarca di Aquileia autorizzò la costruzione di una chiesa in pietra che venne iniziata l'anno successivo. Il santuario fu consacrato il 12 ottobre 1544 da monsignor **Egidio Falcella vescovo**

di Caorle, vicario generale del cardinale Marco Grimani Patriarca di Aquileia. Lo stesso cardinale inviò, proprio per la grande celebrazione, un prezioso dono: un quadro con l'effigie della Beata Vergine Maria e il bambino attorniata dai santi Isaia [Elia in alcune pubblicazioni] e Giovanni Battista, tuttora venerata nel tempio. Il quadro è databile al 1480 ed è opera attribuita a **Iacopo Palma il Vecchio**.

Inizialmente la chiesa fu filiale della parrocchiale di Salcano ma, visto il numero di pellegrini in continua ascesa, l'arciduca Carlo affidò il santuario ai frati minori nel 1566, che presero ufficialmente possesso del monastero soltanto il 25 febbraio del 1574. Lo stesso arciduca aveva stabilito il loro insediamento dotandoli di privilegi,

diritti, pertinenze e dell'amministrazione assoluta della grande basilica.

Tra il 1609 e il 1732 gli imperatori Ferdinando III, Leopoldo I e Carlo VI confermarono i diritti acquisiti e minacciarono *i perturbatori di quel Sacro Luogo, assicurando i Pellegrini con la religiosa ospitalità dei Frati*. Venne istituita anche una Confraternita eretta sotto il Patrocinio di Maria Vergine e papa Clemente XII con la bolla *Cum sicut accepimus* concesse l'indulgenza plenaria con le consuete condizioni *a chiunque visitasse questo Santuario in un giorno dell'anno*.

Il **6 giugno 1717** l'effigie della **Vergine venne solennemente incoronata**. Nel 1786 per volontà dell'imperatore Giuseppe II il tempio – santuario venne abolito e soppresso. I custodi dovettero disperdersi in altre case e l'immagi-

ne della Vergine venne consegnata alla chiesa parrocchiale di Salcano. Il Convento e la basilica, valutati oltre cinquecentomila fiorini, furono svenduti per soli 1.500 ma le mura della chiesa vennero risparmiate. Dopo la morte di Giuseppe II, avvenuta nel 1790, il conte **Raimondo della Torre**, Governatore della due Principiate Contee di Gorizia e Gradisca, si adoperò affinché il santuario fosse ricostruito. Il Borgomastro di Gorizia e i parroci cittadini supplicarono l'imperatore Francesco II affinché *l'Immagine della B. V. venerata ora in Salcano venisse trasportata nella ora abolita Chiesa del Monte Santo non molto da qui discosto*. Il sovrano rispose con una circolare bilingue (tedesco – italiano) datata 4 maggio 1793 che accondiscendeva alla richiesta. La

chiesa venne ricostruita e completamente decorata da preziosi apparati come i due monumentali affreschi opera di Johann Karl Lichtenreiter.

Dalla metà dell'Ottocento sono innumerevoli i **grandi pellegrinaggi** al Monte Santo, come quello del settembre 1872 a sostegno di Papa Pio IX, prigioniero in Vaticano, con la partecipazione di oltre quarantamila fedeli o quello del 1890 con oltre cinquantamila pellegrini o ancora quelli del 1900 e del 1908 con rispettivamente 45mila e 20mila presenze. Da molti decenni, l'ultima domenica di maggio, l'arcidiocesi di Gorizia e la diocesi di Capodistria si incontrano al Santuario con i rispettivi presuli per ricordare l'amicizia e la vicinanza dei popoli.

Durante il primo conflitto

mondiale il Santuario fu in prima linea e venne completamente raso al suolo. Soltanto nel 1926 trovò nuova vita; l'effigie è quella originale del 1544, ma la chiesa è molto diversa da come si presentava nel Settecento: dell'epoca sono giunte a noi solo alcune parti di altari laterali e la via crucis del 1765. Le venti vetrate e il rosone centrale sono opera di fattura trentina su disegni di **Duilio Corompai** (1876 – 1952), pittore di origine ungherese e attivo nel Veneto e in Friuli, e inaugurate in occasione del quarto centenario dell'apparizione nel 1939. L'arcivescovo di Gorizia monsignor **Francesco Borgia Sedej** è sepolto nel santuario; nella cappella di San Michele arcangelo si trova la lastra tombale del cardinale arcivescovo di Gorizia **Giacomo Missia**

(1898 – 1902), recuperata dopo le devastazioni del 1915.

L'attuale organo del Santuario è opera della ditta **Vincenzo Mascioni** di Cuvio (Varese) realizzato nel quarto centenario dalle apparizioni; venne più volte rimaneggiato e smontato, l'ultimo restauro conservativo risale al 1982.

Il santuario della Madonna del Preval

● *In automobile.*

Uscendo da Gorizia verso il borgo friulano di Lucinico ci si dirige sulla strada che conduce al paese di Mossa. Nell'XI secolo il paese ospitava un castello della famiglia comitale degli Eppenstein. In aperta campagna, in una poetica valle che unisce idealmente lingue e nazioni, si trova il magnifico

santuario della **Madonna del Preval**.

È un luogo d'incomparabile bellezza naturalistica, con la sua area geografica collinare posta tra il fiume Isonzo ed il suo affluente di destra, fiume Judrio, a cavallo del confine italo-sloveno. La presenza di un luogo sacro è attestata già nel X secolo ma il primo documento che nomina la chiesa come **Santa Maria del Preval** risale al Trecento. Una pia leggenda racconta che in un campo dei falciatori trovarono l'immagine della Madonna e la portarono al parroco della pieve di Mossa; il giorno seguente la rinvennero nello stesso posto del ritrovamento, in Preval e la portarono ancora una volta, e di nuovo il giorno successivo accadde lo stesso. Così si gridò al miracolo e si diede inizio alla costruzione della chiesa.

Le prime attestazioni archeologiche asseriscono che già tra l'VIII e il X secolo c'era una costruzione, un edificio sacro. Nel Cinquecento fu **statio** per i pellegrini diretti al Monte Santo e si attesta la presenza sul luogo sacro di diversi patriarchi di Aquileia. Nel Settecento il primo principe arcivescovo di Gorizia, il conte **Carlo Michele d'Attems**, nella sua visita pastorale visitò la piccola cappella e scrisse che la stessa era riccamente decorata da altari marmorei tutti doni del barone **Agostino Codelli di Fahrenfeld**, lo stesso che lasciò il proprio ingente patrimonio per l'erezione dell'arcidiocesi goriziana. Dopo la decadenza che la colpì in modo particolare durante gli anni della «cortina di ferro» la chiesa risorse al tempo della visita apostolica di papa San Giovanni Paolo

Il che omaggiò l'antica effigie (oggi l'originale si trova nella cappella del fonte battesimale della chiesa parrocchiale di Mossa) conferendole il titolo di «**Santa Maria Regina dei Popoli**» ad indicare l'antica vocazione del luogo. Il Santuario è meta di continui pellegrinaggi, matrimoni, ed è aperto nelle giornate festive.

Il castello e il parco di Cronberg

● *In automobile e a piedi.*

Il Castello si erge su un pendio nella parte ovest della **Valle del Vipacco**, sopra la strada che da Nova Gorica porta verso Aidussina, ed è circondato da quasi cinque ettari di terreno. Il castello è delimitato da un ampio parco che nella parte nord si tramuta in un bosco di tre ettari. Il

castello fu chiamato con il nome del suo proprietario **Giovanni Maria Coronini** al quale nel 1609 l'imperatore conferì il titolo di von Cronberg. Al suo interno si possono ammirare mostre temporanee e una collezione storico-artistica permanente.

Il parco è di impianto barocco e venne realizzato nel 1889 sulla base di alcuni resti architettonici. Al centro vi è la fontana del 1774, probabilmente opera di **Marco Chiereghini**, e sulla sommità si ergeva la scultura del Tritone oggi inserita nel parco di villa **Coronini-Cronberg**. Intorno alla fontana sono disposte simmetricamente quattro zone erbose, circondate da cespugli di bosso. Sul prato si trovano tre pozzi di pietra su basi di ferro e si intravede la statua di **San Giovanni Nepo-**

muceno del 1738. Tra gli alberi si nota un'originale torretta dell'Ottocento che i Coronini adoperavano per sfamare le aquile utilizzate per la caccia.

Intorno all'edificio e nel parco sono presenti altri manufatti di pietra, tra cui un sarcofago romano e un torchio per l'uva. Lo stato originario del parco non è stato possibile ricostruirlo a causa della mancanza di fonti di archivistiche o fotografiche.

Itinerari della Grande Guerra

● *In automobile e a piedi.*

Monumenti della Grande Guerra nel Goriziano:

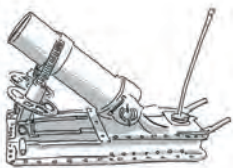
lapide a Aurelio Baruzzi alla stazione meridionale; il monumento ai Lupi di Toscana; ai caduti della Divisione Julia; i monumenti a Vittorio Locchi, Giovanni



Maniaco e Emilio Cravos; l'Obelisco, le Tre Croci, il Cippo dei volontari Giuliani e la tomba di Scipio Slataper.

Il **Sacrario di Redipuglia**:

raccoglie oltre centomila caduti della prima guerra mondiale, è il più grande sacrario italiano. La grande scalinata in marmo bianco del Carso è opera dell'architetto **Giovanni Greppi** e dello scultore **Giannino Castiglioni**; fu completato tra il 1935 e il 1938. Il monumento è il centro di un parco commemorativo di oltre cento ettari, teatro durante la Grande Guerra delle dodici battaglie dell'Isonzo. Ogni 4 novembre si celebra la memoria degli oltre seicentomila caduti, in contemporanea con l'Altare



della Patria a Roma.

Il Museo della Grande Guerra del Monte San Michele. Ha ospitato per quasi un secolo esposizioni fotografiche oggi è stato completamente rinnovato ed offre strumenti e contenuti multimediali interattivi in italiano ed inglese.

Il Parco Ungaretti: all'interno di una villa circondata da vigneti presso **Castelnuovo** e non lontano da San Martino del Carso, si trova questo museo della memoria, un vero e proprio parco culturale di letteratura, storia e natura, realizzato su progetto dell'architetto **Paolo Bornello**.

Museo privato di San Martino: nel centro di San

Martino del Carso si trova un museo privato nato nel 2007 con una mostra permanente dal titolo «Ricordi della Grande Guerra a San Martino del Carso».

Il Museo all'aperto del Monte Sabotino e di **San Martino del Carso:** l'altura delle quattro cime, principale baluardo austroungarico sul Carso Isontino, fu teatro del primo lancio di gas sul fronte italiano nel giugno del 1916. Venne dichiarato **Zona Monumentale nel 1922** e oggi conserva numerosi manufatti. L'ampia balconata del piazzale antistante il museo consente una splendida vista sulla piana di Gorizia e sulle più lontane cime della Alpi Giulie.

Parco della pace del Monte Sabotino: questo museo all'aperto **transfrontaliero** si trova a nord-est di Gorizia e conduce alla

scoperta della seconda linea difensiva austroungarica conquistata dalla Seconda Armata italiana il 6 agosto del 1916 durante la sesta battaglia dell'Isonzo. Vi sono tre sentieri con entrata in Slovenia a **Gonjače di Plave**, e si nota l'ingresso dalla presenza di una piramide di pietra, simbolo del Parco. Dal rifugio/museo si biforcano altri sentieri attraverso trincee e caverne fino alla cima (Quota 609).

Percorso storico del Brestovec: il percorso storico, a poca distanza dalla cima del Monte San Michele, è stato inaugurato nell'ottobre 2012. Questa cima è alta 208 metri ed era stato un punto di osservazione e controllo dell'esercito austroungarico, ma si trasformò in una linea trincerata italiana dopo la Sesta Battaglia dell'Isonzo. L'itinerario è un percorso

didattico-storico mirato alla riflessione critica sulla guerra, sulla pace e sulla vita dei soldati al fronte, sia italiani, sia austroungarici.

Medea: la chiesa di Sant'Antonio e l'Ara Pacis Mundi

● *In automobile e a piedi.*

Il paese si trova a sedici chilometri da Gorizia, con la possibilità di seguire la SR 56 verso Cormons e poi la SP16 e la SP 6, oppure la direttiva che conduce a Gradisca, Mariano del Friuli quindi Medea. Città di circa mille abitanti con una storia importante, posta al centro di molti avvenimenti storici: dalle **incursioni dei turchi** tra il 1470 e il 1499, alle **guerre tra Venezia e l'Austria**, alle **guerre del Friuli** nel 1615-1617. Entrò a far parte della **Contea di**

Gradisca nel 1647 per poi tornare nella Contea di Gorizia fino al 1918. Sulla salita al colle di Medea si trovano due edifici di grande interesse. La **chiesa di Sant'Antonio**, in origine chiesa dell'**Esaltazione della Croce**, è filiale della chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta. Di fondazione antichissima (infatti il titolo stesso indica un'origine pagana) certamente esistente ben prima della chiesa parrocchiale: dai documenti presenti nell'archivio storico parrocchiale è riscontrabile l'esistenza di questo tempio già in tempi remoti (sicuramente antecedente al XIII secolo) e si trova che nel 1414 furono stabilite due Messe da dirsi ogni anno sia nella chiesa di Santa Maria Assunta sia in quella dell'Esaltazione della Croce per l'anima di un

fedele defunto. Per trovare un'annotazione titolare dedicata a Sant'Antonio bisogna attendere la metà del XVI secolo. Da sottolineare che attraverso lo studio degli affreschi della chiesa si nota una venerazione molto antica per **Sant'Antonio abate**, e soltanto nel XVIII secolo per **Sant'Antonio di Padova**. Sempre dai documenti si è scoperto un interessante uso da parte dell'amministrazione della chiesa di Sant'Antonio di ricevere in regalo, per la festa di **Sant'Antonio abate**, un piccolo di maiale che la popolazione pensava ad allevare finché, giunto al peso conveniente, si allestiva una lotteria pubblica che attribuiva come premio il maiale stesso i cui proventi andavano alla chiesa. Questa tradizione venne abolita nel 1876 dalla Podesteria locale.

La chiesa rischiò di essere soppressa alla fine del XVIII secolo per ordine dell'Imperatore Giuseppe II che fece demolire altre tre chiese del paese di Medea. L'allora parroco stilò una nota che chiedeva al governo centrale di risparmiare l'antica chiesa sul monte: *La Chiesa di S. Antonio piantata sul monte vicino, sarebbe desiderabile che restasse mentre in essa si fanno diverse funzioni Parochiali con numeroso concorso di Popolo e perché non solo il Popolo di Medea, ma tutte le ville circonvicine ne hanno un particolar divozione.* Onde evitare la demolizione venne chiesto che intorno ad essa fosse eretto il cimitero in quanto le chiese con annesso camposanto non rientravano nel decreto imperiale. Antichissima è anche l'amministrazione autonoma della Chiesa filiale: i libri mastri hanno

inizio nel 1553, tre decenni prima di quelli della chiesa di Santa Maria Assunta, e continuano in completa indipendenza fino al 1896, quando l'amministrazione venne assorbita dalla chiesa parrocchiale. Il campanile risale al 1870, le campane invece furono acquistate nel 1875. Per giungere alla chiesa si devono percorrere 30 scalini, lavoro realizzato nel 1815 dai fratelli Biagio e Antonio Martinis; la scalinata venne risistemata nel 1951.

L'Ara Pacis Mundi è un monumento dedicato ai caduti di tutte le guerre e in modo peculiare a quelli della seconda guerra mondiale. Ideata dall'architetto **Mario Baccocchi** fu eretta nel 1950. Venne inaugurata il 6 maggio 1951 e si trova in cima al colle di Medea a circa 140 metri sul livello del mare.

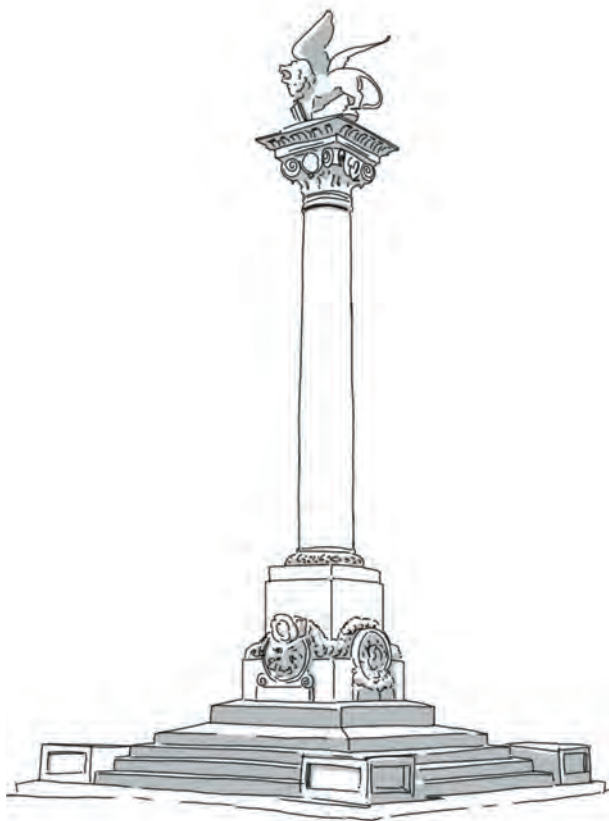
All'interno vi è l'Ara costruita in porfido della Val Camonica con una base quadrata di tre metri per lato. All'interno è posta un'urna in legno e bronzo dove è posta la scritta in latino «*Odium parit mortem, vitam progignit amor*», cioè **l'odio porta alla morte, l'amore alla vita**. All'interno dell'urna sono raccolte le terre provenienti da oltre 800 cimiteri di guerra sparsi nel mondo, compresi quelli africani e russi, oltre ad ampolle di acqua marina, prelevate nei luoghi in cui affondarono navi di diverse nazioni dove furono uccisi migliaia di marinai e militari.

La città fortificata di Gradisca

● *In automobile e a piedi.*
A poco meno di dodici chi-

lometri da Gorizia (utilizzando la A 34 o la SR 351) si giunge in quella che fu la città fortificata di Gradisca, di cui oggi rimane solamente un terzo delle mura quattrocentesche.

La casa più antica della fortezza fu la residenza tra il 1481 e il 1511 dei **Provveditori veneti**, successivamente abitata dai capitani imperiali e ancora da alcune importanti famiglie della città. Nel 1950 venne acquisita dal Comune e dal 1965 ospita l'Enoteca Regionale «Serenissima». Un altro edificio importante è la cosiddetta **Loggia dei Mercanti** voluta dal Capitano di Gradisca Ulderico della Torre nella seconda metà del XVII secolo. Si compone di due vani, uno inferiore e uno superiore, e dal 1929 è sede del **Lapidario Civico** con pietre e stemmi che ricor-



La «Colonna della Redenzione» a Gradisca

dano il nome originario di Gradisca «Enopoli», e segni dell'augusto passato.

Gradisca è sede prestigiosa e privilegiata per la storia del territorio. Fu dapprima fortezza della Serenissima contro i turchi, poi passò alla casa d'Austria, fu in prima linea nelle «Guerre del Friuli» tra il 1615 e il 1617 ma non cadde mai in mano veneziana, divenne Contea autonoma nel 1647 sotto il regno dei **principi feudali d' Eggenberg** (battendo moneta, con Dieta autonoma e luogotenente) e tenne tale prerogativa fino all'estinzione del ramo mascolino del casato nel 1717. Nel 1754 venne annessa alla Contea di Gorizia con la creazione delle Contee Principesche di Gorizia e Gradisca. Fu sede di un vescovado dal 1788 al 1791 e poi, quando fu ripristinato il vescovado a Gorizia, il nome della cit-

tà venne aggiunto al titolo originario «*Archiepiscopatus Goritiensis seu Gradiscanus*».

A Gradisca si possono ammirare delle chiese di notevole importanza:

Il Duomo dei Santi

Pietro e Paolo, chiesa già citata nel 1342, il cui primo ampliamento si ebbe nel 1481 e nel 1483 il primitivo tempio venne ingrandito portandolo a una navata unica con cinque altari. Ulteriori lavori nel 1512 e nel 1557 con l'annessione della pregevole **Cappella dei Torriani**; nel 1656 – 1659 la chiesa venne ancora ingrandita prendendo l'aspetto odierno a tre navate, e nel 1752 venne completamente progettata e costruita la facciata da Pietro Zuliani. Nel 1789 la chiesa mutò la dedizione dal SS. Salvatore per assumere quella dei **Santi Pietro e Paolo**.

La decorazione del soffitto della navata centrale venne realizzata nel 1892 dal pittore **Clemente Costantino Del Neri** con la raffigurazione della Trinità, la Madonna e santi. L'altare maggiore è stata progettato da **Leonardo Pacassi** tra il 1690 e il 1693, e il presbiterio si presenta riccamente decorato sia per quanto concerne il superbo altare sia per la grande pala della Resurrezione o del Santissimo Salvatore che presenta la figura centrale di Cristo risorto sorretto e circondato da angeli.

Nelle navate laterali sono collocati due altari: a destra quello della **Beata Vergine del Carmine** (ai due lati dell'altare su due piedritti sono posizionate le statue di San Giovanni Nepomuceno e San Luigi Gonzaga del 1795) e a sinistra quello del **Crocifisso** fatto costru-

ire dalla Confraternita del Crocifisso nel 1684.

Proseguendo sulla navata destra si notano diverse lastre tombali di famiglie patrizie che conducono alla **Cappella Torriani**, costruita tra il 1512 e il 1557 da Nicolò II della Torre; nel 1560 Ferdinando III della Torre fece erigere un monumento funebre che avrebbe dovuto contenere le spoglie di Nicolò II e sua moglie Caterina, il grande sarcofago è sapientemente scolpito, un unicum in Friuli, ma è vuoto. La cappella è decorata con stucchi del XVIII secolo di pregevole fattura attribuiti alla bottega di Giovanni Pacassi. Nella Cappella si trova l'altare marmoreo dedicato a Sant'Anna, in origine ligneo e dedicato ai santi Francesco, Giuseppe e Caterina.

Da notare anche l'**altare di**

San Nicolò (sul presbiterio a destra) originariamente di Sant'Antonio; era stato l'altare maggiore della chiesa, con una ricca decorazione che nel corso della ristrutturazione generale venne tolta. L'altare è un'opera composita realizzata tra il 1683 e il 1796, presenta infatti vari passaggi stilistici. Da osservare la pala di **Giacomo Bernardelli** che raffigura la Madonna con bambino tra angeli festanti e i santi confessori Nicolò, Rocco e i santi martiri Valentino e Apollonia. Dirimetto a quello di San Nicolò, sul presbiterio a sinistra, si trova l'altare del **Sacro Cuore**, in origine di legno, appartenente alla famiglia gradiscana dei baroni de Fin che lo impreziosì con la pala dedicata ai Santi e dalla quale prese la titolazione, Ognissanti. Il paliotto è decorato con marmi poli-

cromi e al centro si nota lo stemma del nobile casato. Dal 1948 è presente la pala del Sacro Cuore di Gesù. I banchi lignei della chiesa sono originali e risalgono ai secoli XVIII-XIX con nomi e stemmi originali intagliati delle famiglie che li acquistarono a decoro del Duomo.

La chiesa della **Beata Vergine Addolorata** è situata lungo l'attuale via C. Battisti. L'8 marzo 1481 il Senato veneto decise di «*provvedere alla salute spirituale degli abitanti della fortezza*» con la costruzione di una chiesa, inviando alcuni religiosi appartenenti all'**Ordine dei Servi di Maria** (i Serviti) per sovrintendere i lavori di edificazione del complesso. Nel 1505 la chiesa venne completata e dedicata al Santissimo Salvatore. Durante le dominazioni napoleoniche il

tempio fu chiuso e trasformato in stalla. Nel 1845 la munifica famiglia Coassini acquistò la chiesa e l'antico convento adiacente e donò alla città il complesso. Nel 1850 la chiesa venne riconsacrata e dedicata alla Beata Vergine Addolorata, eletta protettrice della fortezza fin dal 1744.

La **facciata della chiesa** è costruita con blocchi di pietra di diverse dimensioni e al centro della facciata è conservato lo stemma dell'**Ordine dei Servi di Maria**. Il grande rosone sostituisce l'antico orologio che venne distrutto nella prima guerra mondiale.

L'**altare maggiore** in origine di legno venne rifatto in marmo nel 1698 e dedicato al **Santissimo Salvatore** nel 1700. Dopo le devastazioni del 1917 la chiesa venne ricostruita e riconsacrata nel 1923, e an-

che l'altare venne edificato di nuovo dai gradiscani **fratelli Novelli**. Sulla parte di fondo all'abside è collocata in una nicchia la statua lignea della Madonna Addolorata. Il sacro simulacro è tradizionalmente arrivato alla fortezza nel 1505 trasportato dalla corrente del fiume Isonzo, rinvenuto da un frate del Convento e collocato sull'altare dedicato a San Giorgio, Marco e Martino (oggi dei Sette Padri Fondatori dei Servi di Maria).

Un arco a tutto sesto con chiave di volta decorata a voluta conduce nel presbiterio dove sono collocati i quadri del XVII secolo che ritraggono i Sette Fondatori dei Servi di Maria.

Nella navata sono collocati **quattro altari**: vicino all'ingresso a destra l'altare della Sacra Famiglia (ricostruito più volte tra il

1890 e il 1910, tra il 1940 e il 1941 e nel 1964 con le forme attuali), in origine di San Girolamo, Sebastiano e Rocco; poi quello di Sant'Antonio da Padova (acquistato nel 1940 dalla basilica di Grado), in origine dedicato a Santa Maria della Misericordia; vicino l'ingresso a sinistra l'altare di Santa Rita (acquistato dalla basilica di Grado e rimontato nel 1947), in origine ligneo e dedicato ai Santi Antonio, Caterina e Lucia; quindi ultimo sulla sinistra l'altare dei Sette Padri Serviti Fondatori dell'Ordine (acquistato nel 1940 dalla basilica di Grado), in origine dedicato ai Santi Marco, Giorgio e Martino. Da segnalare le due grandi pale d'altare opere della pittrice Emma Galli Gallovich dedicate alla Sacra Famiglia del 1927 e quella dei Sette Fondatori

dell'Ordine, copia realizzata dalla pittrice dall'originale cinquecentesca esistente nella chiesa di Porpetto.

La Chiesa del Santo Spirito (Bruma o anche Mercaduzzo) sorge fuori le mura della città. Già nel XVI secolo sorgeva nel luogo una chiesa con un altare dedicato al Santo Spirito.

Nel 1782 il vicariato di Bruma passò da Farra a Gradisca e nel 1785 la chiesa originaria venne chiusa e si procedette alla costruzione di un nuovo tempio. Il progetto fu affidato nel 1800 all'ingegnere **Antonio Cappellaris**. Dopo le dominazioni napoleoniche i lavori ripresero con lentezza e la prima pietra venne benedetta il 16 aprile 1849. L'edificio fu ultimato nel 1857 e la prima chiesa venne demolita nel 1865. La facciata si presenta sem-

plice e lineare, l'interno è a navata unica. Sul soffitto si nota una corposa raffigurazione dell'**Assunzione di Maria Vergine del 1950**, opera di **Emma Galli**; precedentemente il soffitto e le pareti del tempio erano state affrescate dal pittore locale **Giulio Iustolin** ma i danni bellici non permisero la conservazione delle opere pittoriche. L'altare maggiore del 1892 è opera di **Costantino Novelli**, interessanti le statue di Sant'Antonio e del beato Marco d'Aviano opere di **Giovanni Battista Novelli** realizzate tra il 1899 e il 1901. Nel 1865 la volta dell'abside fu dipinta da **Leonardo Rigo** di Udine e nel 1939 **Luigi Pellican** affrescò la parete con alcune scene della discesa dello Spirito Santo.

Nella navata sono collocati due altari rispettivamente

dedicati al Sacro Cuore di Gesù, a destra, e all'Immacolata Concezione, a sinistra. Addossati alla parete del presbiterio altri due altari dedicati a sant'Antonio, a destra, e a San Giuseppe, a sinistra, realizzati da **Costantino e Francesco Novelli**.